

MONDO

Siria, strage di bimbi nella città di Hula

Blindati ad Aleppo

● Sono almeno 92 i morti, 35 minori nell'ultima strage di civili del regime siriano confermata dagli osservatori delle Nazioni Unite

● Parigi chiama a raccolta gli Amici della Siria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannagelli@unita.it

Hula, la strage degli innocenti. Ennesimo, tragico, capitolo della mattanza siriana. Almeno 92 civili, tra cui 32 bambini, sono stati uccisi l'altro ieri a Hula, nella provincia siriana di Homs dalle forze fedeli al presidente Assad: lo afferma il Consiglio nazionale siriano, che invoca una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu per «determinare le responsabilità del massacro». In serata arriva la conferma degli osservatori Onu che hanno raggiunto Hula: gli osservatori hanno contato 92 corpi, 35 dei quali sono di bambini. A riferire del tragico bilancio il generale, Robert Mood, alla guida della missione degli osservatori delle Nazioni Unite. «Questa mattina (ieri, ndr) gli osservatori civili e militari Onu sono andati a Hula dove hanno contato oltre 32 bambini e 60 adulti uccisi», si legge nella dichiarazione rilasciata da Mood, che ha definito il massacro «una tragedia brutale» e ha nuovamente avvertito che se la violenza non cesserà, la Siria scivolerà nella guerra civile. Gli osservatori, ha detto ancora il generale Mood, «hanno confermato l'impiego dei cannoni dei carri armati». Nessun dubbio: la strage di Hula è opera dell'esercito di Bashar al-Assad. «Chiunque essi siano, coloro che hanno cominciato, coloro che hanno risposto e coloro che hanno compiuto quest'atto deplorabile devono essere ritenuti responsabili», ha affermato ancora il generale, esortando «il governo siriano a non usare le armi pesanti e tutte le parti a mettere fine alle violenze sotto tutte le forme». «Questo uso sproporzionato della violenza è inaccettabile e imperdonabile», ha aggiunto il capo de-

gli osservatori.

Mood non ha spiegato la dinamica del massacro. Secondo fonti dell'opposizione, le forze governative avrebbero bombardato l'altro ieri Hula per molte ore consecutive, per costringere i soldati dell'Els a ritirarsi. E successivamente bande di *shabiha*, miliziani fedeli al regime, avrebbero avuto mano libera nell'infierire sui civili. A dar conto di questo brutale bagno di sangue sono le immagini postate su internet. Una decina di bambini allineati per terra, scoperti, esposti, come bambolotti rotti, il più piccolo di forse un anno. Qualcuno con gli occhi sbarrati, un paio con la maglietta sollevata sul petto nudo, un altro paio con indosso il pigiama: quello di una bambina di 6-7 anni è rosa, con l'immagine del canarino Titty, che la fa sempre in barba al Gatto Silvestro.

IMMAGINI SCIOCCANTI

Sono le immagini più drammatiche di un video shock messo in rete da attivisti dell'opposizione siriana a testimonianza del massacro di Hula. Il video mostra immagini ravvicinate dei corpi e dei volti dei piccoli con le devastazioni causate dalle pallottole. Un uomo parla, in arabo, denunciando le atrocità commesse dalle forze governative, mentre un dito indica le ferite. «Arabi, musulmani, dove siete, perché non ci aiutate?», dice la voce fuori campo, dopo aver invocato il nome di Dio con un

...

Il generale Robert Mood capo della missione Onu: «Certo l'impiego di cannoni di carri armati»

verso del Corano. In un altro video amatoriale postato su Youtube si vedono i corpi dei bambini uccisi a Hula, sollevati di peso tra urla e pianti e mostrati alla telecamera. Distesi uno accanto all'altro su alcune coperte allargate sul pavimento. Sanguinanti, inermi, piccoli corpi senza vita.

CONDANNA INTERNAZIONALE

La Francia ha condannato i «massacri» di Hula, compiuti dalle forze governative siriane, e fa appello alla mobilitazione internazionale. «Condanno le atrocità inflitte quotidianamente al suo stesso popolo da Bashar al Assad e il suo regime», scrive il ministro degli Esteri Laurent Fabius in una nota, annunciando che prenderà «immediatamente i contatti per riunire a Parigi il gruppo dei Paesi Amici della Siria». Da Roma anche il collega Giulio Terzi condanna con fermezza l'esecrabile strage di civili e torna a chiedere l'immediata applicazione del piano di pace previsto dalla risoluzione 2043 del Consiglio di Sicurezza, a cominciare dall'assoluta cessazione delle violenze e dal libero ingresso in Siria delle organizzazioni umanitarie per fornire assistenza alla popolazione vittima della repressione. Dure prese di posizione da Londra - che chiede «una risposta internazionale forte» al massacro - e Berlino.

I mezzi corazzati dell'esercito siriano sono entrati per la prima volta ad Aleppo, nel nord, la seconda città del Paese teatro nelle ultime settimane di manifestazioni contro il regime. I blindati hanno disperso migliaia di persone radunate per i funerali di un ragazzo ucciso a colpi d'arma da fuoco. I Comitati locali di coordinamento dell'opposizione hanno affermato ieri che gli uccisi nella repressione in Siria sono stati 1.486 nei tre mesi da quando Kofi Annan ha assunto l'incarico di inviato speciale per l'Onu e la Lega Araba, e hanno aggiunto di avere raccolto le identità di tutte le vittime. Tra i morti, sottolineano i Comitati, vi sono 90 donne e 123 minorenni e bambini, di cui 95 maschi e 28 femmine.



Fermo-immagine da Youtube del massacro di bambini a Hula FOTO ANSA/AP-LAPRESSE

La geografia sempre più frastagliata dell'opposizione

Sostenitori di Assad, fratelli musulmani, curdi, nazionalisti arabi, marxisti, cristiani, aleviti, attivisti locali, dissidenti in esilio ed ex-sostenitori del regime, la società siriana è profondamente divisa sul futuro del Paese, tanto divisa che anche i diversi gruppi di opposizione non riescono ad accordarsi su un programma comune.

IL FRONTE PRO-ASSAD

Secondo Mete Çubukçu, storico inviato di guerra e giornalista dell'emittente turca *Ntv*: «Ci sono settori della società che ancora sostengono il regime. I curdi non hanno ancora deciso da che parte stare, i cristiani temono che dopo Assad la loro condizione sia destinata a peggiorare e la borghesia sunnita e gli aleviti hanno cominciato da poco a sentire le conseguenze delle sanzioni». Se la comunità alevita - che è l'11% della popolazione e di cui fa parte anche famiglia Assad - sostiene apertamente il governo per conservare la sua storica posizione di privilegio, i cristiani spaventati dalla possibilità di un accresciuto ruolo dei musulmani sunniti continuano ad avere fiducia nel regime. La Conferenza episcopale siriana riunita ad Aleppo

IL DOSSIER

ALBERTO TETTA
ISTANBUL

Aleviti, sunniti baathisti e non, oppositori con base in Turchia o a Damasco, più o meno disposti al dialogo con il regime o a favore dell'intervento estero

lo scorso 27 aprile ha fatto appello al dialogo, «invitiamo tutti i partiti a costruire una nuova Siria democratica e multipartitica e a partecipare alle libere e trasparenti elezioni», ha cercato di mediare in vista delle elezioni dello scorso 7 maggio. Anche i sunniti benestanti di Damasco e Aleppo, che il regime ha sempre sostenuto per evitare che sviluppassero simpatie islamiste sono tradizionalmente pro-Assad. Tuttavia le conseguenze dell'aumento del

prezzo della benzina, l'inflazione galoppante e la crisi del turismo stanno cominciando a farsi sentire anche per loro e il 18 febbraio per la prima volta si è manifestato anche a Mezzeh, uno dei quartieri bene di Damasco.

IL CONSIGLIO NAZIONALE SIRIANO

Dall'altra parte della barricata, i dissidenti e gli attivisti anti regime appoggiano il Consiglio nazionale siriano (Cns), una coalizione di sette gruppi di opposizione tra cui i Fratelli musulmani e i giovani attivisti anti-regime dei Comitati locali di coordinamento. Il Cns ha sede ad Istanbul ed è stato riconosciuto dalla comunità internazionale come il legittimo rappresentante del popolo siriano. Burhan Ghaliun, professore di scienze politiche alla Sorbona di Parigi ha presieduto il Cns fino al 17 maggio quando si è dimesso in polemica con i Comitati di coordinamento locali, uno dei pochi gruppi del Cns attivi in Siria, che aveva accusato i vertici del Coordinamento di prendere decisioni importanti senza un dibattito democratico e inclusivo. Inizialmente contrario a un intervento straniero e all'uso della violenza, il Cns a marzo ha cambiato ap-

proccio annunciando la creazione di un «ufficio militare» per coordinare l'attività dei gruppi d'opposizione armati che operano in Siria.

IL COMITATO DI COORDINAMENTO

Mentre il Cns rifiuta qualsiasi tipo di contatto con Assad, di cui chiede le immediate dimissioni, il Comitato di coordinamento nazionale con sede a Damasco, sostenuto da partiti panarabi, marxisti, ma anche da movimenti nati da scissioni interne al partito Baath al potere, è più aperto al dialogo con il regime e rifiuta categoricamente l'ipotesi di un intervento straniero in Siria. Sebbene goda del sostegno di rispettati dissidenti come Riad al-Turk, storico prigioniero politico comunista rimasto in carcere per più di vent'anni, il Cnn, per aver incontrato più volte il presidente siriano ed essersi schierato contro qualsiasi sanzione contro la Siria è visto dagli altri movimenti anti-regime come un'opposizione fantoccio nelle mani di Assad.

IL LIBERO ESERCITO SIRIANO

Fondato nell'agosto 2011 da disertori dell'esercito regolare e guidato dal co-

lonello Riyad al-Assad dal campo profughi di Reyhanli, in territorio turco, il Libero esercito siriano (Les) conta tra le sue fila circa 7mila soldati. È nato come gruppo autonomo rispetto al Consiglio nazionale ma le due organizzazioni hanno siglato un accordo a gennaio per «mantenere una comunicazione diretta» e il Cns ha chiesto ai Paesi che sostengono l'opposizione di «aiutare il Libero esercito siriano fornendo armi, formazione e *advisors* militari». Durante il meeting dei Paesi «amici della Siria» a Istanbul, lo scorso primo aprile, non è stato raggiunto un accordo sull'ipotesi di armare il Les, tuttavia i Paesi del Golfo hanno annunciato la creazione di un fondo per pagare uno stipendio ai ribelli.

L'INCOGNITA CURDA

I curdi sono circa tre milioni in Siria e rappresentano, dopo gli arabi, il secondo gruppo etnico più importante del Paese. Tra i più discriminati sotto il regime di Assad, sono usciti dal Consiglio nazionale siriano a inizio aprile dopo il no alla loro richiesta di inserire nel progetto di nuova costituzione l'autonomia del Kurdistan siriano.